


Iwona Dorota

---

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO  
e-mail: [iwona.dorota@unimi.it](mailto:iwona.dorota@unimi.it)  
 <http://orcid.org/0000-0002-7268-3686>

## Zofia e Livio Odescalchi alla luce di due fonti epistolari\*

---

### Abstract

#### Zofia and Livio Odescalchi in Two Epistolary Sources

The princely Odescalchi family was at the center of political and social events of 1847–1848 in Rome, in the midst of the revolutionary convulsions that shook the whole of Europe. Such events are mirrored in the correspondence of Zygmunt Krasiński and the Odescalchi-Branicka couple. Zofia and Livio come across as active figure, deeply involved in the action both on the political level and in the personal emotional sphere. Together with their correspondence, Krasiński's letters represent a complex canvas of facts and imagination, emotions and events on the ground, depicting many of the most important figures and developments of those times.

**Key words:** Krasiński, Odescalchi, Correspondence, Rome, 1848

**Parole chiave:** Krasiński, Odescalchi, Carteggio, Roma, 1848

---

\* Per la prima fonte si intendono i carteggi di Zygmunt Krasiński con diversi destinatari; per la seconda i materiali nel volume: Zygmunt Krasiński, *Riflessi inediti del Risorgimento nelle lettere dall'Italia*, introduzione, traduzione e cura di Iwona Dorota, Moncalieri 2018.

L'argomento è stato trattato anche da Agnieszka Bender: "Sofia Caterina Branicka Odescalchi: ritratto storico" e Ciro Paolillo "Sofia Caterina Branicka Odescalchi: la Principessa generosa" durante la conferenza internazionale: "Tra Italia e Polonia: arti decorative e design", organizzata dall'Istituto Polacco di Roma e Accademia Polacca delle Scienze di Roma (giugno 2018).

Il 26 luglio 1843 a Dresda, Zygmunt Krasiński sposa Elżbieta Branicka, obbediente al volere del padre, generale Wincenty Krasiński, sottomesso pienamente alla sua volontà e alla sua decisione. Precisiamo in questa “maledetta Dresda” come specifica il poeta nella lettera del 31 luglio 1843 all’amico e confidente di quel periodo, il principe Jerzy Lubomirski.

L’aggettivo che precede la città sassone, con connotazione totalmente negativa, fa trapelare l’immenso dolore del poeta per il fatto di dover “abbandonare” (almeno inizialmente) l’amore della sua vita, personificato e incarnato da Delfina Potocka, da lui soprannominata Angelo, Arcangelo, Sorrento, Consuelo, e così via, ponendola nel campo semantico diametralmente opposto a tutto ciò che in lui suscita tutto quanto gli è accaduto in questa città.

Tenendo da parte le emozioni e gli affetti dello stesso Krasiński di quel momento va ricordato che i Branicki facevano parte delle casate magnatizie più potenti. I loro beni considerati di valore esorbitante li collocavano, da questo punto di vista, al terzo posto in Europa. Il palazzo di Biała Cerkiew, sede della famiglia, venne trasformato in una seconda Versailles (Sudolski 2004: 13), e la vicina Aleksandria, complesso di giardini e di luoghi di ricreazione, stupiva e incantava, ed era ritenuta la più preziosa residenza in Ucraina.

La famiglia era imparentata con la zarina Caterina II, cosa che la rendeva molto influente, anche se nella storia polacca occupava un posto decisamente inglorioso<sup>1</sup>. Tuttavia, la generazione di quel tempo (comprese anche le sorelle Branicki) aveva cercato di sottrarsi all’onnipotenza degli zar e di cancellare la loro ignominia.

I soggiorni invernali a San Pietroburgo venivano gradatamente limitati e sostituiti da viaggi all’estero, anche a causa dello stato di salute di Zofia Katarzyna Branicka, sorella di Elżbieta (Eliza). Inoltre, si era creata una situazione particolarmente favorevole nel momento in cui venivano portati a termine i progetti matrimoniali proprio di Zofia e del principe Livio III Odescalchi, figlio di Innocenzo Odescalchi (1778–1833) e di Anna Luisa Barbara Keglevich von Buzin (1760–1813), discendente di una delle più antiche famiglie nobiliari romane, principe di Sirmio e Ceria, conte di Montiano e grande di Spagna.

---

<sup>1</sup> Franciszek Ksawery Branicki (1730–1819), nonno delle sorelle Branicki, aveva sposato Alexandra Engelhardt, figlia naturale e primogenita della zarina Caterina II, che aveva portato in dote una inimmaginabile somma di denaro e anche favolose collezioni di gioielli, quadri, tappeti, opere d’arte ed alcune proprietà terriere nell’Impero Russo.

Allusione all’azione traditrice della confederazione di Targowica, organizzata da magnati polacco-lituani nell’aprile 1792 dietro la spinta dell’imperatrice Caterina II di Russia. Il 18 maggio dello stesso anno, due eserciti russi entrarono in Polonia, dando l’inizio a una nuova guerra senza dichiararla. Le forze della confederazione di Targowica sconfissero lo schieramento leale alla costituzione del 3 maggio, il *Sejm* e il re Stanisław August. La vittoria di Targowica portò alla seconda spartizione della Polonia e gettò le basi per la terza.

Va sottolineato che i progetti matrimoniali di tutte le sorelle Branicki dovrebbero essere lette in chiave di tentativi di un loro allontanamento da San Pietroburgo e dal prepotente influsso su di loro dello zar. Il fatto stesso di dare una figlia, con la sua dote, in moglie a uno straniero, suscitava comunque molte critiche da parte dell'aristocrazia polacca. Ricordiamo che lo stesso Zygmunt Krasiński decide di sposare Eliza proprio ricorrendo alla giustificazione patriottica: i suoi immensi beni rimarranno in mano a polacchi.

Questo contributo si propone, di fronte a questa panoramica premessa informativa, di esaminare la figura di Zofia Branicka, successivamente principessa Odescalchi e del suo consorte Livio, sul suolo romano e del ruolo che esercitavano, specialmente nella loro relazione con la Santa Sede, sulla base delle missive summenzionate, messe a confronto con quelle inviate da Zygmunt Krasiński nei vari periodi storici ed a diversi destinatari, ponendo sotto molteplici luci le figure di Zofia e Livio.

La lettera di Krasiński ad Adam Potocki, risalente ancora alla data del 4–11 luglio 1838 da Varsavia, per la prima volta menziona le tre sorelle Branicki e ne contiene una presentazione. La citazione svela inoltre un lato psicologico dello stesso poeta che tende verso l'oscuro, il doloroso, il contorto, che abbraccerà molteplici dimensioni dello stesso: quella personale e affettiva, ma anche quella legata all'estetica ed alla paesaggistica odeporea italiana.

L'ho veduta [Eliza] alcune volte e ogni volta abbastanza a lungo e anche se non ho parlato con lei [...] deve essere molto buona e dolce. Indiscutibilmente è anche bella; inoltre piena di semplicità e di naturalezza [...] Sua sorella Zofia mi era parsa di una bellezza più ideale. Ma io di solito sono sempre abituato a valorizzare la sofferenza più del rossore, i segni del dolore più dei connotati della freschezza e della salute. Per questo motivo Zofia mi era apparsa più bella. Ma la più bella di tutte è la piccolina – ecco, la sposa per te, in futuro (Krasiński 1991: 363).

Il carteggio di Krasiński con Jerzy Lubomirski del 1840 costituisce invece una fonte informativa al riguardo dei progetti nuziali tra Zofia e Livio Odescalchi (vd. <http://Enciclopedia delle famiglie Lombarde>; accesso: 02.01.2020). Le informazioni su questo matrimonio combinato, come si evince dalla lettura delle missive, non presentano un carattere obiettivo, ma piuttosto, sovente, un tono di ironia e di sarcasmo. Questo atteggiamento tendenzioso di Krasiński potrebbe esser stato suscitato dalla parentela delle sorelle Branicki con il marito separato dell'amata Delfina, Mieczysław Potocki.

Nella lettera del 21 dicembre 1840 da Roma, il poeta scrive a Jerzy Lubomirski:

[...] Dicono che da Parigi galopperà di nuovo qui fra un mese Mieczysław. Con tutta la famiglia Branicki, della quale una, quella ridotta dalla malattia a disgraziata (epilessia in slavo: epilettica) va sposa al principe Odescalchi, che è venuto qui a placare i creditori con l'annuncio della futura dote. Ha l'aspetto di un corriere italiano, che, sceso in un caffè locale, si sia innamorato dei biliari tedeschi, e si sia fatto crescere i baffi da Magiario. Così in questo pianeta si realizza e si trasforma in atto il pensiero del matrimonio. La vecchia Branicka con una lettera manda questo lacchè screziato di corona principesca a Kissingen: "Ho una figlia malata – te la prenderai". Così lui va e la prende – pensi la figlia, ma no, la dote e dietro la dote, quasi un'appendix, un'anima e un corpo chiamati Sofia Branicka. – *Bravo, Figaro!* (Kraśiński 1965: 87).

Zofia Branicka, realmente, aveva portato una dote molto significativa, del valore di 14 milioni di franchi; rese possibile allora il pagamento dei debiti dei principi romani, il riscatto dei beni di Bracciano soggetti a pegno, insieme con un magnifico castello. Inoltre, permise di acquistare i beni di Bassano e di evitare il crollo dell'intero patrimonio dei principi Odescalchi.

La successiva missiva da Roma ad Adam Potocki, datata 15 febbraio 1841, sembra avere un carattere lievemente più misurato, anche se Livio Odescalchi viene di nuovo presentato in una luce piuttosto negativa:

C'è qui Odescalchi, il fidanzato di tua cugina; poco appariscente, ma, dicono, buon ragazzo: zotico, e incapace di atti nobili (Kraśiński 1991: 423).

Il carattere del codice informativo, accompagnato dal sarcasmo al riguardo del principe Odescalchi, cambia decisamente all'arrivo di Kraśiński a Roma il 29 dicembre 1847.

L'autore di *Irydion* si trattiene, insieme alla sua famiglia, in Via Del Babuino nelle vicinanze di Piazza del Popolo e si trova proiettato pienamente nel centro degli avvenimenti di natura socio-politico-popolare che si verificano nella Città eterna, che segue con grande interesse, come traspare dai suoi carteggi, in particolare da quello con Delfina Potocka. Gli eventi che si svolgono sulla scena politica romana Kraśiński li correda dal sigillo dell'emozionalità, da uno straordinario coinvolgimento e da una passione politica non dissimulata. La sua ampia corrispondenza (oltre 70 le lettere indirizzate alla sola Potocka) si impone come documento espressivo dell'epoca, una scena sulla quale si muovono personaggi di alto spessore e che ricoprivano importanti incarichi nello Stato papale, inclusi gli stessi principi Odescalchi. Ma proprio le missive di Kraśiński sembrano immortalare, fermare l'attenzione, focalizzarla sui cambiamenti che avvengono a Roma, sulle paure e i timori che permeano sia l'aristocrazia romana che la diplomazia austriaca, con il susseguirsi degli eventi del 1847 e 1848.

Nella sua lettera del 3–4 gennaio 1848, iniziata alle 10 della sera, leggiamo:

Carissima! Strano questo stato di cose. Oggi entro da Castellani. Castellani ha dei baffi enormi, dato che se qui qualcuno non porta i baffi, lo inseguono per le strade gridandogli: *il gesuita*. Dunque, Castellani con i baffi, con il fazzoletto bianco, con il frac. Con aria ufficiale mi dice che deve andare a pranzo dal cardinale e che fino a domani non può discutere con me. E il negozietto non è più da basso, ma nel palazzo, al primo piano. E Castellani è sceso per le scale e si è recato dal cardinale. Odescalchi, d'altra parte, semplice soldato in borghese, passa notti insonni con la carabina per le strade ad acchiappare ladri e a condurli al corpo di guardia. Gaetani – presidente del Circolo Romano, oratore del club politico, pronto a fare il Mirabeau. Ieri là ha ricevuto la principessa Belgioioso. Qui tutti i principi si danno un gran da fare ad acquistare popolarità. Dunque, presso quello stesso cardinale dal quale stava andando a pranzo il Castellani, fino a quel momento si trovava anche Eliza con sua sorella e con tutte le romane, questa sera ricoperte dei loro diamanti, perché questo è il festino per la Guardia Civica e nello stesso tempo il festeggiamento del nuovo ministero, introdotto l'altro ieri dal papa, una specie di assemblea patriottica in cui sono rappresentati tutti gli stati della società romana e tutti i funzionari, tutti i patrizi e la borghesia, e tutto questo in divisa e in abiti da cerimonia. El[iza] voleva vederli tutti e vi era andata con la sorella, principessa romana, costretta molto a forza a presentarsi là e a mostrare una faccia gioiosa agli occhi dei borghesi e del popolo che spionavano intorno [...] (Kraśiński 2018: 193).

La stessa atmosfera traspare dalla lettera stesa di proprio pugno da Kraśiński il giorno dopo, proprio il 4 gennaio 1848:

[...] Questo è avvenuto dal Cardinale Altieri. Il banchetto era stato offerto da lui alla città di Roma. E dopo il banchetto, una serata in cui tutta la diplomazia riprendeva conoscenza di chi o che cosa in questo momento conta o possiede una livrea. Con il massimo sfarzo, Altieri ha addobbato, rinnovato, parigizzato le sale messe a disposizione per la festa. Dal basso fino alla volta ha appeso migliaia di lumi. Lützow, signore e padrone di un tempo, che nelle serate veniva tanto adulato, oggi in un cantone, abbandonato da tutti, quasi calpestato da tutti; il solo Odescalchi gli si è avvicinato per dirgli qualche parola, e proprio per questo alcuni hanno tenuto il broncio a Odescalchi, e altri lo hanno deriso. Accanto a questo ambasciatore decaduto siede il generale Szymanowski nella gloria della divisa militare civica e guarda Lützow come dall'alto. Tutte le del Drago, le Lancellotti, le Rospigliosi ecc., che un tempo con orgoglio solitario stavano sempre in disparte e appena appena si inchinavano ai romani di second'ordine, ora, navigando in fiumi di diamanti, chinano ogni momento il capo da tutte le parti, parlano gentilmente con Castellani e suo

figlio, cercano di procurarsi riguardo e protezione dai semplici soldati civici. Lo stesso cardinale fa il lezioso con ciascuno. Durante il banchetto lo hanno onorato con questo brindisi: “Al principe e cardinale Altieri che anche se è stato così a lungo a Vienna, ha tuttavia conservato un cuore da romano!” (Kraśiński 2018: 196).

Il salotto degli Odescalchi, situato al centro della città, nella piazza dei Santi Apostoli vicino a Piazza di Spagna, assume un ruolo sempre più essenziale nella vita sociale, culturale e politica della Città eterna e questo proprio grazie a Zofia Branicka. Zbigniew Sudolski osserva:

I numerosi legami familiari con l'aristocrazia europea, l'eccellente posizione patrimoniale e la straordinaria bellezza di Zofia fecero sì che il salone dei principi Odescalchi diventasse uno dei principali centri di vita sociale della Roma del tempo, riunisse eminenti rappresentanti del clero e della politica, e negli anni 1850–1878 costituisse un importante sostegno per la politica pontificia (Sudolski 2004: 31).

Il salotto è frequentato da illustri rappresentanti di aristocratici romani e polacchi: gli stessi Zygmunt Kraśiński e Adam Potocki, tra loro imparentati, inoltre il generale Władysław Zamoyski e Stanisław Małachowski, Jerzy Lubomirski, il filosofo August Cieszkowski, Maurycy Rzewuski e tanti altri.

Il palazzo costituisce anche un centro d'incontro per giovani prelati che ricopriranno in futuro importanti incarichi nella Curia romana: Karl von Reisach, Alessandro Franchi, Ludovico Jacobini, Louis-Castron de Ségur, Victor Dechamps (Kania 2002: 237) e numerosi artisti polacchi (Nitka 2014: 100–104).

La posizione di Zofia Odescalchi continua ad aumentare di importanza con il dispiegarsi dei successivi fatti storico-politici che coinvolgono la figura di Pio IX, fino alla fuga da Roma e al soggiorno a Mola di Gaeta. Nel 1848, la principessa si reca a Gaeta, per offrire il suo aiuto al pontefice. Dopo aver rafforzato la propria posizione, anche con tale gesto, difende efficacemente le cause della Chiesa polacca ed esercita un peso decisivo nella nomina di alcuni dignitari ecclesiastici, nonché nell'organizzazione di iniziative socio-caritative di vario genere. Zofia aveva contribuito, fra l'altro, alla fondazione e alla nomina del Collegio Polacco di Roma, alla beatificazione di Jozafat Kuncewicz, all'apertura di un ostello per sacerdoti emigrati, alla scelta di Mieczysław Ledóchowski come arcivescovo di Poznań e alla nomina del suo parente Włodzimierz Czacki a segretario del papa (Sudolski 2004: 32).

Zofia rimane famosa anche per le opere benefiche, alle quali destina importanti entrate annue: fonda conventi, costruisce chiese, scuole, ricoveri, aiuta istituzioni ecclesiastiche e congregazioni religiose. Non stupisce perciò il fatto che Pio IX chiamasse Zofia: “la più pia principessa romana”; lei stessa invece gli attribuiva il nome

di “Zio” e “Amico”. I contatti della famiglia con il papa rimangono anche per questo motivo sempre più intensi e amichevoli, basati sulla fiducia e la comprensione.

Il ruolo di Zofia, espresso in tono esagerato dalla persona a lei sfavorevole descrive la sua posizione del tutto irremovibile in Vaticano:

Non veniva fatta nessuna preconizzazione di vescovo, nessuna nomina ai vari gradi di prelatura, non si portava a termine nessun divorzio, nessuna causa di una certa importanza riguardante la Polonia se la pontificia Polacca con il suo stato maggiore e la sua compagnia vi metteva il suo veto. Si sono verificati casi in cui provvedimenti e decreti emessi dalla congregazione con l’approvazione di Pio IX, sono stati successivamente annullati dal papa ex *informata conscientia* dopo una conversazione con la principessa Odescalchi, che ininterrottamente si aggirava per il Vaticano (Wołyński 1886: 3).

Aggiungiamo che “la compagnia” della principessa era costituita, tra l’altro, dal segretario di Stato di Pio IX, il cardinale Giacomo Antonelli, destinatario della lettera sotto ricordata, caratterizzato, come anche Zofia, da un atteggiamento antirusso; ha trovato in esso un vero alleato per la costruzione di un forte fronte favorevole alla Polonia in Vaticano (Barańska 2017: 102–103)<sup>2</sup>.

Nel carteggio di Krasieński più volte viene menzionata sua moglie Eliza e principessa Odescalchi, nel contesto del loro coinvolgimento popolare avente come scopo di assistere ai moti romani nella misura in cui Pio IX era al loro centro, e di partecipare direttamente alle udienze concesse dal pontefice.

Nella lettera del 30 dicembre 1847, il poeta scrive da Roma:

Non ne so nulla perché El[iza] di buon mattino è andata dalla sorella e non è ancora tornata (Krasieński 2018: 179).

La missiva, stesa il primo gennaio 1848 racchiude la seguente informazione:

Sono già le due del pomeriggio. Non so che cosa stia capitando. In casa non c’è nessuno. La Odescalchi di buon mattino ha preso Eliza malata. Oggi non l’ho proprio vista. Dal silenzio delle altre camere deduco che siano usciti tutti – sono corsi a S. Pietro a vedere il papa o al Quirinale, dove i romani e le romane intendono andare a cantargli inni augurali (Krasieński 2018: 187).

El[iza] ieri è stata dal Papa. Ha ricevuto lei e la signora Odescalchi in un piccolo ufficio; dopo il bacio del piede le ha fatte sedere; si sono sedute e hanno parlato con lui un’ora, e tutto sui Pioppi (Krasieński 2018: 290).

<sup>2</sup> Non si deve neppure diminuire il ruolo dei Padri Resurrezionisti e di Makryna Mieczysławska la cui funzione ideologico-politica è stata straordinariamente importante sia per la principessa Odescalchi sia anche per Zygmunt.

Senza dubbio la figura e l'azione di Pio IX in quel periodo erano particolarmente vicine anche allo stesso Krasiński e seguite da lui con la massima attenzione. I miei lunghi mesi di ricerca nell'Archivio Segreto Vaticano hanno focalizzato la figura del pontefice evidenziando il divario che si stava aprendo in modo sempre più profondo tra il popolo romano ed egli stesso. Osserviamo anche che il tono delle missive muta drasticamente da escatologico-provvidenziale a sempre più scuro e teso.

Nella lettera del 1848 del 2–3 gennaio, leggiamo:

Cara e carissima! Folle continuano e continuano a dirigersi verso il Quirinale. Continuano a pretendere un colloquio con il papa e le sue due mani benedicensi, ma in questo colloquio tra il popolo e il signore attuale, tra le folle e una persona, il popolo diventa sempre più audace, a migliaia gridano con voce sempre più forte. Oggi non vogliono che il papa vada dai gesuiti, e attendono il suo passaggio per fermarlo. Domani di nuovo, quando sentiranno che per mantenere l'ordine hanno distribuito alla guardia nazionale le pallottole per le canne dei fucili, che le hanno duplicato la posta, saranno presi dalla rabbia, muoveranno di nuovo verso il Quirinale, e quando diranno loro che il papa è malato, gli invieranno una loro commissione per assicurarsi se sia vero o una finzione. Finché poi, quando l'indomani rilascerà la dichiarazione che le pallottole non erano per loro, che anzi a lui è sempre gradito vederli e accoglierli, allora urleranno di nuovo "Evviva", e per un momento saranno contenti, per un momento ubbidienti, per un momento rapiti dalla febbre d'amore. Dall'altro ieri si sono verificati nella plebe locale tutti i cambiamenti e i moti di cui sto parlando. Oggi sono terminati con la totale saturazione del Corso da parte di migliaia di persone e con una tempesta di evviva. Lo so, me lo hanno detto, io non ho né visto né udito – io non amo la folla. Eliza e sua sorella girano per giornate intere da una di queste scene all'altra. Si informa con curiosità, dice che sta imparando che cosa siano i sommovimenti popolari, che bisogna impararlo perché si vedranno in abbondanza cose anche peggiori. Forse ha pure ragione. Ma io non posso intramettermi personalmente in quello in cui lei si intromette. Queste sono le differenze tra i nostri spiriti. Nel momento in cui lei si dedica a qualche cosa, immediatamente io in quel campo non ci sono. E a volte temo che lei si comporti bene e giustamente, perché io allora sarei pronto a comportarmi male e ignobilmente! (Krasiński 2018: 188–189).

Una luce nuova sui rapporti tra i principi Odescalchi e la Santa Sede costituisce il contenuto del volume sopra citato (Zygmunt Krasiński, *Riflessi inediti del Risorgimento nelle lettere dall'Italia*, introduzione, traduzione e cura di Iwona Dorota, Moncalieri 2018) che contiene 22 missive di Zofia Branicka e Livio. Esse abbracciano gli anni 1847–1852 e si distinguono per il loro carattere puramente utilitario e in-



formativo, mantenendo la stesura ciclica, frequente e regolare ai vari destinatari: a Pio IX, alla cerchia dei dignitari ecclesiastici della Santa Sede, alle varie autorità dell'amministrazione e della rappresentanza pubblica, aventi come scopo molteplici richieste e favori da compiere.

I destinatari delle missive del principe Livio sono: il Maestro di Camera della Santa Sede, mons. Eduardo Borromeo Arese (lettera del 18 febbraio 1852); il sig. Cav, Angelo Galli, Pro-Ministro delle Finanze, del 27 novembre 1850, del maggio 1851, e del 19 agosto 1853; il cardinale Giacomo Antonelli, Pro-Tesoriere Generale della Reverenda Camera Apostolica (presentata il 20 luglio 1847); mons. Ruffini, direttore generale di Polizia; il sig. Floriano Pietrocola, da Napoli, del 9 aprile 1852.

I destinatari delle lettere di Sofia Odescalchi sono: il sig. Generale Galletti, ministro dell'Interno (lettera del 2 dicembre 1849); "la Cugina", molto probabilmente Guglielmina Massimo (del 13 giugno 1848); mons. Lorenzo Lucidi, economo della Reverendissima Fabbrica di San Pietro, per conto del "Conte Costantino Branicki"; mons. Stella, cameriere segreto di Sua Santità, del 15 [...] 1852; il sig. comm. Angelo Galli, Pro-ministro delle Finanze, del 29 marzo 1852; mons. Borromeo, Maestro di Camera di Sua Santità del 26 aprile 1852; mons. Giuseppe Stella, cameriere segreto e guardaroba di Sua Santità, del 16 [...] 1852; il sig. Camillo Deleo; e lo stesso Pio IX, del 17 luglio 1853.

In aggiunta vengono pubblicate le missive indirizzate al Santo Padre da parte della "contessa Alessandrina Potocka", del "Principe Paolo Sapieha" da Varsavia, del "Conte Vladimiro Czacki" del 18 aprile 1853, di "Olga Izycka nata contessa Czacka" del 17 luglio 1853, del "Principe Giorgio Lubomirski" del 1 giugno 1853.

Nell'adempimento di queste particolari funzioni, come osserviamo, viene adottata una certa suddivisione di ruoli: Zofia si occupa delle questioni di natura ecclesiastica (procura le udienze), di carattere religioso (celebrazione di messe nelle residenze dei polacchi in occasioni particolari) o sociale (visite alla cupola della Basilica di San Pietro, partecipazioni a concerti). Le missive redatte dalla principessa Odescalchi, oltre a confermare i buoni rapporti tra la casata romana e la Santa Sede, delineano la figura di Zofia come portavoce dell'ambiente polacco presso questa istituzione; come un'efficiente intermediaria tra il pontefice e i polacchi; come colei che si fa carico di numerose e differenti richieste da parte della più ampia cerchia di conoscenti, e che grazie alle sue capacità può portare un aiuto valido ai suoi compatrioti.

A Livio Odescalchi vengono affidate le questioni ufficiali o che riguardavano violazioni della legge.

Le missive del principe romano, sia pur semplici nelle loro richieste riguardanti vari favori amministrativi da compiere, per esempio relative ai *lasciapassare*, costituiscono per noi una fonte di informazione primaria e predominante in relazione a un problema più ampio, intricato e turbolento; cioè, i continui disagi affrontati

nel passaggio delle frontiere tra i piccoli Stati della Penisola Appenninica e lo Stato Pontificio e degli intralci che vi si incontravano negli spostamenti quotidiani. La corrispondenza d'ufficio di Livio riguardante il lasciapassare per i conti Krasieński induce a riflessioni più profonde. Proprio a partire dal contenuto di questi scritti possiamo asserire che i disagi di natura formale che si proiettavano in modo ingombrante e fastidioso nella vita personale, portati nel più ampio contesto della vita pubblica, collettiva e ufficiale, divenivano un problema di primaria importanza. A questo quadro, le iniziative di Pio IX volte a stabilire una lega per rendere i controlli alle frontiere meno molesti e tortuosi, sono degne di apprezzamento (La Lega Doganale proposta da Pio IX, ispirata al Zollverein tedesco).

È degno di attenzione il fatto che nella corrispondenza degli Odescalchi appaiono sovente sia il nome di Zygmunt Krasieński sia quello di sua moglie. Grazie a quest'ultima, veniamo a sapere che proprio i principi romani non di rado organizzavano i soggiorni nella Città eterna del poeta polacco e della sua famiglia. Proprio loro si occupavano di espletare i loro affari doganali, patrimoniali o di viaggio, come per esempio nel caso della visita a Napoli del 1852, lettera qui riportata. Infine, Zofia Branicka redigeva le missive indirizzate a Pio IX e al suo *entourage* per chiedere udienze per se stessa e per la sorella Eliza Krasieńska.

Questa corrispondenza è conservata, senza rilegatura, in un fascicolo intitolato *Minute di lettere della principessa d. Sofia Odescalchi (1851–1862)*, custodito nell'Archivio di Stato di Roma. Alcune delle lettere non presentano nessuna difficoltà di lettura, mentre altre, in una scrittura più serrata, pongono qualche problema di decifrazione. Tutte sono state vergate solo sul lato destro del foglio, mentre sul lato sinistro figura il nome del destinatario e la data della stesura. La maggior parte si conclude con la firma dell'estensore. Le lettere sono delle minute e presentano diverse parole e frasi annullate da un tratto di penna e corrette all'interlinea superiore o nel lato sinistro; di rado, qualche macchia o un altro segno di usura compromettono la decifrazione.

Nella pubblicazione delle missive l'autrice del presente articolo si è mantenuta il più possibile fedele al documento, operando solo la modernizzazione della punteggiatura per una maggiore leggibilità, segnalando nelle note i casi in cui le frasi o le parole eliminate sono comunque leggibili. Gli autori delle lettere impiegano frequentemente sigle o abbreviazioni per indicare i titoli (per esempio: S.E. per Sua Eccellenza, Rev.ma per Reverendissima); si tratta di formule assai comuni, che l'autrice ha scelto di conservare nella trascrizione, limitandosi a inserire un punto nelle abbreviazioni. La numerazione rispecchia l'ordine in cui le lettere sono conservate nel fascicolo. Per ragioni editoriali, non è stato possibile mantenere la *mise en page* degli originali, per cui l'intestazione, che figura nel margine sinistro, precede qui il corpo della lettera. Il testo è accompagnato da note storiche che mettono in rilievo i vari destinatari delle lettere e contestualizzano il contenuto delle missive.

Riportiamo qui due missive, selezionate dall'autrice, una di Zofia Odescalchi e una di Livio, che si contraddistinguono per la loro emblematicità e particolarità.

(1)

Mons. Stella  
Cameriere Segreto  
di S. S.  
Il 20 del 1852

Monsignore ven.mo

Sebbene conosca quanto sia grande la di Lei bontà, pure temerei d'importunarla insistendo per ottenere l'Udienza da S. Santità che nella scorsa settimana fu richiesta a Mons. Maestro di Camera, per me, mio marito e mia sorella Contessa Krasin'ska.

Ma mia sorella è così impaziente di avere la felicità di prostrarsi ai piedi del S. Padre, quando ciò potesse impetrarmi senza infastidirlo, che io non posso a meno di fare a Lei nuova preghiera affinché procuri di appagare il suo devoto desiderio.

Ella si ricorderà che appena arrivata mia sorella in Roma domandammo l'udienza a che una improvvisa febbre della sorella stessa e il mio stato<sup>3</sup> di gravidanza troppo inoltrata impedì ad ambedue di approfittare allora della Udienza ottenuta mediante la di Lei valida intercessione.

Spero pertanto, che Ella vorrà compiere il favore col fare in modo che noi possiamo valerci adesso di una grazia che quasi può dirsi già concessa.

In attenzione di qualche grato riscontro mi ripeto con sensi di distintissima stima.

D.S.

Nel momento<sup>4</sup> di chiudere questo foglio, ricevo il suo ossequio, coll'acchiusa ormai precedente Lettera per parte<sup>5</sup> del Sig. D. Luigi Navarro.

---

3 Segue la parola "troppo", cancellata.

4 Sostituisce la frase cancellata: "In questo momento".

5 "ormai precedente" e "per parte" sono aggiunti nell'interlinea superiore.

Io La ringrazio di ciò e più ancora delle preghiere interposte per l'Udienza che non cesso di raccomandarle.

(2)

A S.E.  
Il Sig. Comm. Angelo Galli  
Pro-Ministro delle Finanze  
Il 29 marzo 1852

Eccellenza

Il Conte Sigismondo Krasiński mio cognato recatosi per pochi giorni colla sua consorte in Napoli, sta per ritornare qui per la via di terra e deciderebbe evitare i fastidii delle dogane ottenendo un lasciapassare libero<sup>6</sup> e valevole<sup>7</sup> tanto nei confini dello Stato che alle porte di Roma.

Di questo favore vengo io a pregare l'Eccellenza Vostra, affidato alla di Lei esprime cortesia, e porgendole moltissimi ringraziamenti mi pregio di essere con distintissima stima.

Di V. Ecc.za

Come si evince, il contenuto delle lettere dei principi Odescalchi del 1852 è relativo a Eliza Branicka ed alla sua famiglia, e ci permette di stabilire il tipo di relazione che legava i Krasiński con i principi romani, rappresentano nello stesso tempo, un'inestimabile fonte di annotazioni di natura privata: lo stato di salute di Zofia, l'andamento delle udienze presso Pio IX. È da sottolineare che queste ultime, da ufficiali diventavano sempre più informali, trasformandosi in una sorta di conversazioni amichevoli, piene di sincerità e di apertura<sup>8</sup> come possiamo dedurre anche dalla corrispondenza della stessa Eliza.

La missiva redatta invece da Livio Odescalchi appare particolarmente interessante grazie al confronto con le lettere di Krasiński agli amici, riguardanti il viaggio a Napoli e i dettagli a esso legati. Nella lettera a Orpizewski del 16 marzo 1852 da Roma, il poeta forniva la notizia della partenza per "Parthenope" e del proprio

---

6 Segue frase cancellata: "per se e sua fa...".

7 Segue la parola cancellata: "tanto".

8 Pio IX anche pubblicamente sottolineò la sua conoscenza con Eliza Krasińska, fatto che rimane confermato da un'annotazione contenuta nella lettera del 7–9 dicembre 1851 a Katarzyna Branicka.

cattivo stato di salute durante il soggiorno nella Città eterna. La conferma del suo soggiorno a Napoli e del suo pessimo stato di salute si trovano nella lettera ad August Cieszkowski del 12 aprile 1852.

Il presente contributo esemplifica e conferma il ruolo centrale dei principi Odescalchi nella temperie politica del periodo. Le lettere poetico-politiche di Krasiński trovano qui testimonianza e formano in questo modo un insieme indissolubile, una specie di mosaico unico di immaginazioni e fatti, di emozioni e di dati concreti.

## Bibliografia

- BARAŃSKA Anna (2017): *“Polska ambasador” przy Watykanie – Zofia z Branickich Odescalchi (1821–1886)*. W: *Od Paryża do Irkucka... i dalej. Niecodzienne przypadki Polaków okresu niewoli narodowej*. Red. A. Barańska, E. Niebelski. Lublin.
- KANIA Jan (2002): *Pius IX a walka Polaków z Rosją. Powstanie styczniowe 1863–1864*. Kraków.
- KRASIŃSKI Zygmunt (1965): *Listy do Jerzego Lubomirskiego*. Red. Z. Sudolski. Warszawa.
- KRASIŃSKI Zygmunt (1991): *Listy do różnych adresatów*. Red. Z. Sudolski. Vol. 2. Warszawa.
- KRASIŃSKI Zygmunt (2018): *Riflessi inediti del Risorgimento nelle lettere dall’Italia*. Introduzione, traduzione e cura di I. Dorota. Moncalieri.
- NAWROCKI Michał (1904): *Kardynał Włodzimierz Czacki. „Roczniki Kolegium Polskiego w Rzymie”*. Z 6.
- NITKA Maria (2014): *Twórczość malarzy polskich w papieskim Rzymie w XIX wieku*. Warszawa–Toruń.
- Słownik geograficzny Królestwa Polskiego i innych krajów słowiańskich* (1880). Vol. 1. Voce: *Biała Cerkiew*. Warszawa.
- SŁUPSKA Julia (2009): *Ponadkordonowe kontakty Elżbiety z Branickich Krasińskiej i jej rodziny w połowie XIX wieku*. W: *Międzyaborowe kontakty ziemiaństwa*. Red. W. Caban, S. Wiech. Kielce.
- SUDOLSKI Zbigniew (2004): *W błękitnym kręgu. Opowieść o Elizie z Branickich Krasińskiej i jej środowisku*. Pułtusk.
- Świadek epoki. Listy Elizy z Branickich Krasińskiej z lat 1835–1876 (czerwiec 1848 – maj 1853)* (1996). Z rękopisu odczytał, wybrał, skomentował i wstępem opatrzył Z. Sudolski. Vol. 2. Tłum. U. Sudolska. Warszawa.
- WISZOŁEK Jan (1978): *Odescalchi z Branickich Zofia Katarzyna*. W: *Polski słownik biograficzny*. Vol. 23. Wrocław.
- WOŁYŃSKI Artur (1886): *Ks. Zofia z Branickich i jej działalność w Rzymie. „Kraj”*. N. 43 del 25 X/7.

## Abstrakt

### Zofia i Livio Odescalchi w świetle dwóch źródeł epistolarnych

Rodzina książąt Odescalchi oraz spokrewniony z nią Zygmunt Krasiński znaleźli się w centrum wydarzeń polityczno-społecznych, mających miejsce w Rzymie w latach 1847–1848. Doświadczenia Wiosny Ludów, ze szczególną intensywnością przeżywane w Wiecznym Mieście, znajdują swe odzwierciedlenie w korespondencji zarówno autora *Irydiona*, jak i Zofii Branickiej oraz jej małżonka Livio Odescalchi, którzy stają się bezpośrednio zaangażowani, czy to na płaszczyźnie politycznej czy emocjonalnej, w ten wielki ruch historyczny, który budzi nadzieje, ale i uzasadnione obawy. Listowe dyskusje Krasińskiego, „odbywane na najwyższym diapazynie intelektualnym i emocjonalnym, pośród zawziętych sporów filozoficznych, światopoglądowych, religijnych”, obok listów książąt Odescalchi konstituują jedyną w swoim rodzaju mozaikę faktów, emocji i konkretnych wydarzeń, w których pojawiają się wybitne osobowości tamtego czasu.

**Słowa kluczowe:** Krasiński, Odescalchi, korespondencja, Rzym, 1848